

6.2.1 Il castagno

Al pari di molte basse vallate alpine, in zona si era sviluppata una vera e propria civiltà del castagno che, da specie naturalmente sporadica, era stato diffuso fino a costituire boschi puri.

Ove le condizioni di acclività e profondità dei suoli lo consentivano, sul terreno ciglionato si coltivava il castagneto da frutto, con varietà locale detta "rossina", spesso associato al prato od a campetti di cereali e patate; la coltura era destinata sia al sostentamento invernale, previa essiccazione, sia alla vendita; con gli scarti si allevavano suini, sostituendo le querce anche per questa funzione; la lettiera accuratamente rastrellata forniva strame per animali.

Le esigenze di paleria per la viticoltura, un tempo molto diffusa e quasi esclusiva nei territori di Boca, Cavallirio e Prato Sesia, e di legname da costruzione erano soddisfatte dal ceduo di castagno che, trattato con turni tecnici di diversa durata forniva anche legna da ardere e fasciname per forni da pane, per calcina (cave del Fenera) e mattoni, per le attività artigianali e poi per la nascente industria. Anche per gli scopi energetici il castagno era dunque preferito al faggio ed alle querce per la rapida crescita, ed era stato perciò sostituito a queste ultime anche in stazioni a modesta fertilità, ove non si potevano ricavare assortimenti pregiati. Nei periodi di maggiore pressione antropica le specie originarie erano quindi state progressivamente relegate al ruolo di sporadiche ed irregolari riserve da opera nei cedui più fertili, od a modeste formazioni nelle zone riparie, presso gli impluvi più marcati e nelle vallecole dei terrazzi meridionali; lembi di querceto sussistono inoltre nelle stazioni marcatamente rupicole a porfidi o dolomie. All'interno dell'Area protetta il castagno oggi costituisce globalmente circa i due terzi del patrimonio forestale per numero di piante e provvigione.

I cedui a prevalenza di castagno occupano oltre 1200 ettari, concentrati soprattutto nei versanti orientali del monte Fenera e nell'area a sud-est dell'abitato della Frazione Castagnola, fino al confine provinciale di Novara, cui si aggiungono oltre 500 ettari infiltrati a faggio. Oggi si presentano generalmente invecchiati, con classi di età da 25 a 50 anni, rispetto a turni consuetudinari di 9-15 anni; tale coetaneizzazione a livello di classi cronologiche, oltre che di singoli popolamenti, generalizzata sull'intero territorio, è un grave elemento di instabilità ed impoverimento ecosistemico.

Le utilizzazioni recenti sono modestissime ed interessano piccoli appezzamenti presso le strade, ad opera dei pochi residenti nelle frazioni di Valduggia.

La produzione è molto variabile a seconda della fertilità; nei cedui invecchiati la provvigione varia tra 100 e 300 m³ ad ettaro, con punte di 400 e più ed una media di 180 m³ nei cedui puri, 240 in quelli con riserve di faggio in stazioni più fertili. L'area basimetrica è compresa tra i 20 ed i 40 m², in media 30, l'altezza media del piano dominante, spesso unico strato presente, varia tra i 15 ed i 25 m. Considerato che si tratta di soprassuoli cresciuti in pochi decenni, la produttività attuale non è trascurabile, e pur limitata dalle intense utilizzazioni dei trattamenti passati, è favorita dal clima, con abbondante piovosità media nel periodo vegetativo, che inoltre